

Stefano Ceccanti

sul suo blog il 15 novembre 2012,

a proposito dell'articolo di Giorgio Armillei su "Europa": "Quale partito democratico senza una cultura liberale?"

Anzitutto da leggere assolutamente l'articolo di Giorgio Armillei di oggi su Europa sulla cultura politica del Pd tra cattolici, sinistra e cultura liberale.

L'articolo fa ben capire che se vogliamo che operazioni come quella di sabato pomeriggio prossimo del convegno "Verso la Terza Repubblica" non vadano a danno del Pd, quest'ultimo deve tenere dentro di sé elementi significativi di cultura liberale, senza i quali le due culture maggioritarie dal punto di vista quantitativo rischiano di produrre sintesi regressive. In questo senso il convegno di sabato, a cui credo andrò per ascoltare direttamente, è per noi una sfida seria da raccogliere nel Pd. La Cisl, le Acli ed altre realtà, anche e soprattutto quando ci criticano, sono parte costitutiva della constituency originaria del Pd, non sono affatto altro da noi. Siamo noi che li allontaniamo se facciamo del Pd una somma degli elementi regressivi, illiberali, delle culture di provenienza che convivono in esse con gli aspetti positivi da valorizzare. E così, nel fondo, adando al cuore del problema, la cultura cattolico-liberale non statalista espressa da Pietro Scoppola, Nino Andreatta e molti altri che è forte nella persona di Mario Monti (il riferimento obiettivo del convegno), al di là dei limiti temporali dell'azione di governo e dell'eterogeneità della maggioranza che lo sorregge, è un'eredità da far vivere nel Pd, anche nella sfida delle primarie. Altrimenti non c'è il partito a vocazione maggioritaria che può e deve coinvolgere direttamente quadri ed elettori delle realtà che si riuniscono sabato, ma solo una ristretta vocazione identitaria che poi può andare al Governo solo con alleanze molto faticose. Come ricordava puntualmente Pietro Scoppola ne "La nuova cristianità perduta" su alcune scorciatoie post-conciliari rispetto all'equilibrata impostazione montiniana: "Il rapporto marxismo-cristianesimo, prima negato in nome della incompatibilità dei principi ora affermato sulla linea di una tendenziale lettra mondana dell'escatologismo cristiano. Come si era stati sostanzialmente acritici nell'accettazione del progetto capitalistico, si è acritici nel suo rifiuto. In questo contesto anche i più seri tentativi di confronto e di dialogo culturale fra cristiani e marxisti rischiano spesso di essere sviati a fini immediatamente operativi. Il rapporto con la cultura laica diventa ancora più difficile".